

LE VICENDE DEI SALESIANI E DELLE LORO ISTITUZIONI EDUCATIVE IN CROAZIA 1941-1960

*Marinko Ivanković**

Introduzione

I salesiani in Croazia avviarono le attività educative in circostanze politiche e sociali molto difficili. I primi arrivarono nella regione durante la monarchia austro-ungarica, quando la Croazia come stato indipendente non esisteva ancora. Giunsero a Rovinj nel 1913¹, prima dello scoppio della Grande guerra e a Rijeka (Fiume) nel 1918² alla fine della prima guerra mondiale. Erano tutti salesiani italiani. A Rovinj e a Rijeka viveva una notevole minoranza nazionale italiana. Alla fine della Prima guerra mondiale la Monarchia austro-ungarica cadde, e con la decisione della Conferenza di pace di Parigi, di Rapallo e di Roma, Rovinj e Rijeka divennero parte dell'Italia, mentre le altre regioni della Croazia formarono il nuovo Regno di Serbi, Croati e Sloveni, che più tardi si chiamò Jugoslavia. Gli oratori a Rovinj e Rijeka furono integrati nell'ispettoria salesiana veneta.

Su invito dell'arcivescovo di Zagreb mons. Antun Bauer, i salesiani furono incaricati dell'amministrazione e dell'educazione nel convitto di Zagreb nel 1922³. Essi erano giunti in città dalla Slovenia, dove si erano stabiliti nel 1901⁴. Il successo di quell'opera salesiana facilitò la mediazione degli stessi principi educativi a Zagreb, sicché grazie al convitto e all'oratorio festivo i salesiani divennero noti in tutta la Croazia. A Knežija (vicino a Zagreb) nel 1928, con le offerte di donatori acquistarono un vasto terreno e l'anno successivo⁵ aprirono un oratorio e la casa per la gioventù, che diventò presto il luogo di riunione di centinaia di giovani, come pure la cappella del convitto divenne il

* Salesiano, docente (professore) al liceo classico salesiano di Rijeka, adesso segretario della Ispettorica salesiana croata.

¹ Marinko IVANKOVIĆ, *Salezijanci u Rovinju*. [*I salesiani a Rovinj*], in "Don Bosco Danas" 2 (2002) 20-21.

² Marinko IVANKOVIĆ, *Dolazak salezijanaca u Rijeku*. [*L'arrivo dei salesiani a Rijeka*], in "Don Bosco Danas" 1 (2004) 20-21.

³ Nikola PAVIČIĆ, *Salezijanci u Zagrebu*. [*I salesiani a Zagreb*]. Zagreb 1996, pp. 21-22.

⁴ Bogdan KOLAR, *Salezijanci sto let na Slovenskem*. [*Cento anni dei salesiani in Slovenia*]. Ljubljana 2001, pp. 37-40.

⁵ N. PAVIČIĆ, *Salezijanci...*, p. 27.

centro pastorale per la numerosa popolazione, perché non esisteva una chiesa nelle vicinanze.

A Split (Spalato) già durante la vita di don Bosco⁶ si era pensato di far arrivare i salesiani, che però vi si stabilirono solo nel 1936⁷ e continuarono l'opera educativa nel già esistente istituto educativo per la gioventù bisognosa. All'inizio della guerra erano attivi da cinque anni in città. Con la loro devozione, semplicità e laboriosità presto acquistarono la simpatia del clero e del popolo. Si presero cura di una trentina di ragazzi poveri affidati loro secondo il contratto con "l'Associazione benefica pubblica" che era anche la proprietaria dell'istituto. All'arrivo i salesiani aprirono inoltre un convitto per quaranta – cinquanta ragazzi, che frequentavano le scuole medie pubbliche, e nel 1938 aprirono l'oratorio dove in breve si raggruppò un gran numero di giovani. La cappella del convitto offriva a giovani e adulti l'educazione religiosa e le funzioni religiose.

Nel 1939, a Podsused (vicino a Zagreb) i salesiani fondarono una nuova casa e costruirono la chiesa di san Giovanni Bosco⁸. Nel 1940 aprirono un istituto educativo a Donji Miholjac. Lì si fecero carico della "Fondazione di Celestina Roscher", istituita per educare i ragazzi poveri al mestiere di artigiani e praticanti commercianti, con la possibilità di ospitare una trentina di allievi. Oltre a questi vennero accolti anche i "Figli di Maria".

1. I SALESIANI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Con la Seconda guerra mondiale scomparve il Regno di Jugoslavia, che in Croazia nessuno rimpianse. Il paese fu diviso in varie regioni sotto le autorità locali e con differenti formazioni militari. Nezavisna Država Hrvatska (Lo Stato Indipendente della Croazia), che comprendeva la Bosnia e l'Erzegovina e una gran parte della Croazia. Slovenia era sotto il supremo governo dei tedeschi e degli italiani. Le forze d'occupazione tedesche chiusero gli istituti educativi salesiani a Radna e Veržej, dove si educavano anche futuri salesiani croati, mentre a Radna c'era il noviziato. La comunicazione con la sede dell'Ispettorato di Ljubljana fu molto precaria. I salesiani per la formazione dei giovani candidati croati comprarono il castello Dioš vicino Daruvar⁹, dove

⁶ Marko PRANJIC, *Salezijanci u Hrvatskoj. [I salesiani in Croazia]*, in "Salezijanski Vjesnik" (Il Bollettino Salesiano) 1 (1985) 19-20.

⁷ Archivio della Provincia salesiana a Zagreb: *Il contratto dei salesiani per l'assunzione dell'amministrazione dell'istituzione*. I salesiani non ne diventarono proprietari perché l'istituzione rimase proprietà della "Beneficenza Pubblica".

⁸ Il merito per l'apertura della casa a Podsused va al parroco Josip Mokrović di Stenjevac, dove si trova Podsused, perché la parrocchia regalò il terreno ai salesiani per la costruzione della casa e la chiesa.

⁹ Archivio della provincia salesiana croata a Zagreb: *Il contratto di compra-vendita del castello Dioš*.

nel 1941 fu aperto il primo noviziato. Quando il primo gruppo di giovani finì il noviziato e professò i voti, tutti rimasero a Dioš dove i salesiani fondarono un liceo privato. Essi furono accolti molto bene dal clero e dai fedeli: aiutavano nella pastorale parrocchiale, mentre i novizi e i giovani chierici spesso organizzavano accademie e rappresentazioni teatrali. L'istituto si trovò sulla linea di guerra dall'agosto del 1944 al marzo del 1945. I combattimenti si svolgevano nelle vicinanze. L'esercito cercò parecchie volte di usufruire dell'istituto, fornito di una torre adatta all'avvistamento, ma i salesiani riuscirono ad impedirlo e così salvarono l'istituto dalla distruzione. Il 19 gennaio 1945 i partigiani¹⁰ mobilitarono tutti i chierici e i novizi che si trovarono sul posto. Il direttore fece il possibile per annullare l'ordine di mobilitazione, ma senza risultato. Tutti dovettero presentarsi alla commissione a Daruvar il 22 gennaio; due chierici furono esentati, mentre gli altri andarono direttamente sotto le armi.

Le attività continuavano senza interruzione al convitto arcivescovile in via Vlaška, nella Casa della gioventù a Knežija e a Podsused dove i salesiani si occupano anche della parrocchia san Giovanni Bosco, appena fondata. Dopo il difficile inizio a Rijeka, l'oratorio e il convitto proseguirono il lavoro fino alla capitolazione dell'Italia. In seguito la città fu spesso bombardata, sicché la vita era molto incerta. Per questa ragione l'anno scolastico dovette chiudersi in fretta e il soggiorno degli scolari fu breve.

Durante la guerra le maggiori difficoltà furono affrontate dall'istituto a Split. L'esercito italiano si era impossessato della maggior parte dell'edificio, cosicché l'oratorio e il convitto dovettero interrompere il loro lavoro, mentre ai religiosi rimase solo una ventina di ragazzi poveri della "Beneficenza pubblica". All'inizio del gennaio 1942¹¹, don Pietro Tirone, membro del Capitolo generale e don Francesco Antonioli, superiore dell'ispettoria veneta, visitarono i salesiani a Split e in quell'occasione l'istituto fu incorporato nell'ispettoria salesiana veneta. Dopo la capitolazione dell'Italia, la città di Split fu occupata dai tedeschi e durante gli attacchi aerei molte case furono distrutte. Il 22 settembre 1944 i tedeschi e gli ustascia¹² lasciarono Split. Al loro posto subentrarono i partigiani e il regime comunista¹³.

Dal 1941 al 1945 tutta la Croazia era un campo di guerra, tuttavia nemmeno una casa salesiana fu distrutta e tra i salesiani perse la vita soltanto il chierico Josip Belović.

¹⁰ *Cronaca dell'istituto salesiano Marijin Dvor (Dioš)*, il 19 gennaio 1945 (La cronaca è composta solo di dati).

¹¹ *Cronaca dell'istituto Martinis Marchi dei salesiani a Split dal 3-8 gennaio 1942*: contiene gli scritti sul soggiorno del Prefetto a Split.

¹² Una parte della forza militare organizzata durante la seconda guerra mondiale in Croazia.

¹³ Sono notati dettagliatamente nella cronaca dell'istituto gli avvenimenti della fine della guerra.

1. La soppressione di tutti gli istituti educativi dopo l'arrivo dei comunisti al potere (1945–1947)

1.1. *Split (Spalato)*

I patemi della guerra finirono per i salesiani prima a Split, tuttavia con la fine del conflitto le difficoltà non cessarono, anzi si moltiplicarono. Il nuovo governo comunista sistemò nell'istituto salesiano i profughi che tornavano a casa o i soldati. I profughi aspettavano una sistemazione e i soldati l'alloggio. I salesiani vivevano sperando nella pace per riprendere la vita normale, mentre si prendevano cura di una trentina di ragazzi alloggiati in una parte dell'istituto. La cappella del convitto fu il centro della vita sacramentale e pastorale anche per gli abitanti vicini. Il nuovo governo inviò all'istituto il proprio commissario Josip Jurjević per informarsi su tutto quello che accadeva. Il governo comunista di Split diede l'ordine di trasferire tutti gli scolari a Lovret, dove sarebbero rimasti sotto suo incarico. L'istituto fu requisito dall'esercito e adibito a ospedale. I salesiani dopo le preghiere serali dovettero congedarsi dagli scolari il 27 giugno 1945. Ai religiosi rimase la cappella e due stanze e alle religiose FMA rimasero tre stanze. I salesiani volevano far valere il proprio diritto, ma si accorsero che a quel tempo il diritto non valeva molto. Presentarono ricorso anche tramite il vescovato, ma invano. L'ospedale militare si trasferì il 21 luglio 1945¹⁴, però l'edificio non fu restituito ai salesiani. Il 2 agosto 1945, essi ricevettero l'ordine di lasciare il convitto e di trasferirsi nel collegio dei gesuiti con due camere a disposizione. Anche le suore dovettero lasciare il convitto e trasferirsi nel monastero delle Figlie del Divino amore sulla via di Marian. Quando l'ospedale militare lasciò il convitto, il Comitato cittadino decise di trasformare il convitto in asilo per l'infanzia, ma l'idea fu abbandonata ed il 28 ottobre 1945 vi furono sistemati gli invalidi di guerra. Una parte del convitto rimase ai salesiani. Il 29 gennaio 1947, la corte annullò il contratto tra la "Beneficenza pubblica" e i salesiani, in base al quale essi erano arrivati a Split. I salesiani presentarono ricorso ancora una volta, ma ottennero soltanto il permesso di rimanere a Split sino al 30 settembre 1947. Il direttore del convitto don Štefan Vogrin e un confratello, il signor Franc Visočnik furono gli ultimi a lasciare il convitto e da Split andarono a Zagreb (16)¹⁵.

1.2. *Donji Miholjac*

Durante la guerra, a Donji Miholjac i salesiani si presero cura di un gruppo di ragazzi dei luoghi vicini che frequentavano la scuola complementare e dei "Figli di Maria", per i quali organizzarono il ginnasio. Durante la guerra le comunicazioni erano difficili per gli approvvigionamenti, specialmente per i "Figli di Maria" arrivati da diverse regioni. Le maggiori complicazioni cominciarono

¹⁴ Cronaca dell'istituto del 21 luglio 1945.

¹⁵ Cronaca del 30 settembre 1947.

nel 1945, con l'avvicinamento del fronte. Nell'ottobre 1945, nell'istituto c'erano 28 scolari. Don Antun Sivončik, che era diventato direttore l'anno precedente, morì all'improvviso il 12 dicembre del 1945, e già il 4 gennaio 1946 arrivò il nuovo direttore, don Srećko Radman. Dall'inizio del 1946 le difficoltà con le autorità si moltiplicarono. Il governo proibì la festa di san Giovanni Bosco, il 3 febbraio 1946, organizzata dagli alunni dell'istituto e che comprendeva una marcia finale e la rappresentazione *La vittima del segreto confessionale*¹⁶.

Il ministero della pubblica istruzione nel 1946 emise un decreto che aboliva tutti i convitti educativi che non erano stati fondati dal governo e che non avevano ricevuto il permesso di lavoro sino al 15 ottobre 1946. L'istituto salesiano a Donji Miholjac non ottenne il permesso. I salesiani presentarono di nuovo un ricorso. Il regolamento permetteva l'istruzione dei seminaristi, e nell'istituto erano in maggioranza dei futuri salesiani. Il Consiglio popolare del distretto di Donji Miholjac inviò all'organizzazione O.N.O. di Osijek l'ordine di chiudere l'istituto e di consegnare il collegio di Donji Miholjac. La commissione compilò l'inventario, ma la consegna non fu eseguita perché il promotore non si presentò. Fu solo un breve rinvio. Dal 1947 arrivavano ogni giorno le richieste di lasciare l'edificio. Quando il ministero confermò l'ordine i salesiani dovettero lasciare l'istituto. Il 29 gennaio 1947 dimisero gli scolari e il 31 festeggiarono san Giovanni Bosco con "un pianto straziante", come scrisse il cronista. Gli ultimi salesiani, don Izidor Tušek e il confratello assistente Josip Tomac, lasciarono Donji Miholjac il 6 febbraio 1947¹⁷.

1.3. *Dioš – Marijin Dvor*

Alla fine della guerra nella primavera del 1945 i salesiani di Dioš fecero tutto il possibile per incominciare una vita normale. Durante la guerra e nella loro breve dimora a Dioš, propagarono in tutta la regione la venerazione di Maria Ausiliatrice. I salesiani diedero il nome "Marijin Dvor" (Il Castello di Maria) al castello di Dioš. Sotto la guida del capace direttore don Jerko Gržinčić (diventò direttore al posto di don Serafin Pelicon nel luglio del 1944) prepararono, subito dopo la guerra, una grande festa a Maria Ausiliatrice. All'aperto, vicino al convitto, al confine del bosco prepararono un altare decorato di fiori. Dopo il pranzo arrivarono alcuni partigiani, che chiedevano, come nota il cronista, di parlare alla gente della fratellanza e unità e di pregare per il compagno Tito. Furono trattati cortesemente, ma il discorso non fu fatto¹⁸.

¹⁶ Cronaca del 3 febbraio 1946.

¹⁷ Con il 6 febbraio 1947 termina la cronaca dell'istituto salesiano "Celestina Rocher" a Donji Miholjac.

¹⁸ Cronaca dei salesiani di Marijin Dvor del 21 maggio del 1945. La guerra era appena finita e il nuovo governo permise le feste religiose. Nessuno ignorava la tragedia di Bleiburg (Bleiburg=piccola città in Austria). Gli avvenimenti di Bleiburg sono stati descritti nel paragrafo 3.1.

I novizi e i chierici durante l'estate e l'autunno ritornarono dal servizio militare. I novizi ripresero il noviziato, fecero i primi voti l'11 novembre 1945; dopo, il noviziato cambiò sede. Don Anton Hanžel, che aveva ottenuto l'incarico di maestro dei novizi nel 1944, fu trasferito a Škrljevo (Slovenia), con lo stesso ufficio.

Secondo la legge della riforma agraria i conventi potevano possedere al massimo 10 ettari di terra. Nella categoria dei conventi era incluso anche il Marijin Dvor dei salesiani. Il castello aveva un terreno leggermente più vasto di quello permesso¹⁹. La commissione composta dal rappresentante regionale del N.O.²⁰ di Daruvar e dalla polizia di Končanica arrivò il 30 marzo 1946, in assenza del direttore don Toma Kelenc, che stava predicando gli esercizi spirituali a Zagreb. Senza alcun mandato, chiesero che nel giro di due ore tutto l'istituto si trasferisse. Tutti gli appelli alle autorità legislative e istituzionali ebbero come unico risultato che il trasferimento fosse rimandato di un giorno, in altre parole sino al 31 marzo 1946, che era domenica. I fedeli che il giorno dopo si recarono per la messa domenicale, trovarono la polizia che non permise l'entrata nella cappella. La notizia si sparse nei villaggi vicini, così che si radunò molta più gente del solito e per la ferma richiesta dei fedeli si celebrò la messa. Dopo la messa i fedeli non si dispersero, ma chiesero che i salesiani restassero. Il giorno dopo, il 1° aprile 1946, molti fedeli si riunirono per accompagnare i salesiani che erano tanto amati in tutta la regione. I religiosi lasciarono l'istituto portando con sé la statua di Maria Ausiliatrice e si diressero verso la chiesa parrocchiale a Daruvar, a circa 6 km. Lungo la strada si unirono altri fedeli, così che si formò una grande processione che procedeva con la statua della Madonna, pregando e cantando inni dedicati a Lei. Quando arrivarono davanti alla chiesa di Daruvar i salesiani furono fisicamente attaccati. L'attacco era condotto dagli invalidi di guerra che con bastoni picchiarono i chierici e i sacerdoti, non solo fuori della chiesa, ma anche dentro la chiesa. Alcuni riportarono ferite gravi. I salesiani si trasferirono da Marijin Dvor a Badljevina, nella casa parrocchiale, amministrata dai salesiani. Gli ambienti a disposizione erano in numero minore, ma anche in queste circostanze si cercò di organizzare una vita normale e portare a termine l'anno scolastico. Al tribunale di Daruvar, il 4 maggio 1946, furono dichiarati colpevoli il direttore don Toma Kelenc e il parroco di Daruvar Mijo Etinger per gli avvenimenti di Daruvar del 1° aprile 1946, come organizzatori della dimostrazione contro il potere popolare. Il direttore fu punito con 30 giorni di carcere e il parroco con 10 giorni. Furono puniti anche una fedele di Daruvar, Ankica Hajncl, e alcuni invalidi che avevano assalito fisicamente i sacerdoti e i chierici²¹. Bisò-

¹⁹ Per decisione della commissione agraria a Daruvar no. 227/46, furono confiscati all'istituto due iugeri di bosco iscritti nel catasto, perché la maggior parte dei possedimenti consisteva in boschi, mentre minore era la quota in campi e frutteti.

²⁰ Il governo locale comunista.

²¹ Archivio della Provincia salesiana a Zagreb. I fatti del 1 aprile 1946 furono descritti dal direttore dott. Toma Kelenc e indirizzati al ministero dell'agricoltura e delle foreste il 10 aprile 1946.

gna riconoscere che la punizione al direttore era per quei tempi insolitamente leggera. Per il sacerdote si erano interessati alcuni dei rappresentanti dello stato, perché don Toma Kelenc come parroco di Badljevina durante la guerra aveva aiutato i partigiani, così era conosciuto in quella regione, e appunto per questo gli usarono un riguardo speciale²². Anche se i salesiani persero l'edificio e il terreno di Marijin Dvor (Dioš), furono picchiati e puniti dal tribunale, non si persero d'animo. Un gran numero di chierici continuò gli studi anche in queste difficili circostanze, e molti di essi divennero sacerdoti: Stanislav Belaj, Mirko Bajić, Franjo Crnjaković, Nikola Vuglec, Marin Mandić, Nikola Zubović, Josip Jurić, Tadija Dodić, Mihael Krämer²³. Il direttore il 10 aprile 1946 inoltrò una lamentela al ministero dell'agricoltura e delle foreste per la confisca dell'edificio e il loro forzato allontanamento, e per tutti gli atti illegali compiuti contro i salesiani e la scuola salesiana di Marijin Dvor (Castello di Maria), perché la legge permetteva il lavoro nelle scuole religiose per l'istruzione dei futuri sacerdoti. Il tribunale non solo non rispose positivamente le legali e giuste richieste dell'esposto, ma con decreto del I.R. 277/46 dell'11 giugno 1946, annullò il contratto di compra-vendita fra l'Istituto per la colonizzazione e i salesiani del 9 settembre 1941, con il quale i salesiani erano divenuti proprietari di Dioš (Marijin Dvor).

Nella cronaca del convitto arcivescovile di Zagreb, il 3 aprile 1946 è annotato l'arrivo di un certo Aleksandar Kiš che raccontò ai salesiani dell'attacco alla processione a Daruvar e che molti sacerdoti e chierici erano stati uccisi²⁴. Più tardi, nello stesso giorno al convitto a Zagreb arrivarono due contadini, che erano stati mandati da don Josip Klenovšek, e che portarono notizie più rassicuranti. Dopo di loro arrivò a Zagreb anche il direttore di Marijin Dvor don Toma Kelenc, che tranquillizzò i salesiani raccontando che erano stati sì picchiati, alcuni più e altri meno, soprattutto il chierico Franjo Crnjaković, medicato per 23 ferite, ma che nessuno era morto. Il racconto di Kiš dimostra quanto era stata forte la reazione a Daruvar e nei dintorni, e il suo racconto è solo una delle molte versioni che circolavano a quel tempo.

1.4. Rovinj

Dopo la capitolazione italiana nel settembre 1943, le attività nell'oratorio a Rovinj si erano svolte regolarmente. In Istria arrivò poi l'esercito tedesco e le condizioni di vita divennero insicure a causa dell'attività partigiana, e ancor più a causa dei bombardamenti alleati dai quali non fu risparmiato nemmeno Ro-

²² Detto: Per il dott. Toma Kelenc si erano interessati il Presidente del N.O. di Badiljevo Aleksa Lipljanac e il presidente del comitato del J.N.F. (organizzazione pubblica dei comunisti) di Badljevina Nikola Lujanac. T. Kelenc era stato curato a Badljevina e poi direttore a Marijin Dvor.

²³ Michael KRÄMER, *Meine Rettung aus den Fängen des Kommunismus*. (S.l.), Verlag Paderborn (s.d.).

²⁴ Cronaca del convitto arcivescovile sotto i salesiani a Zagreb, il 3 marzo 1946.

vinj. I salesiani tennero aperto regolarmente l'oratorio e organizzarono le attività, sebbene con un numero minore di partecipanti. L'esercito tedesco lasciò Rovinj il 29 marzo 1945, ma il giorno dopo entrò in città l'esercito partigiano. Nella cronaca dell'oratorio del 2 maggio è scritto: "Sulla torre di santa Eufemia sventola la bandiera croata. Dobbiamo noi salesiani sentirci stranieri? A quale provincia apparterrà questa casa? Noi salesiani siamo internazionali. Possiamo fare del bene sotto qualsiasi bandiera. Avanti nel segno di Dio! I tempi sono difficili! È necessaria una grande saggezza"²⁵. La gente difficilmente si abituava all'avvento di un'epoca completamente differente con altri principi di vita.

Durante tutto il 1946 e fino al febbraio 1947 i salesiani insegnavano il catechismo, nelle scuole preparavano i bambini alla Prima Comunione e alla Cresima e svolsero tutte le abituali attività nell'oratorio. A Parigi fu firmato il trattato di pace il 10 febbraio 1947, e qui si decisero le nuove frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia con la nascita del Libero territorio di Trieste²⁶. Con questo trattato, Rovinj, come la maggior parte dell'Istria, divenne Croazia. Allora fu concessa agli abitanti dell'Istria la possibilità di optare, cioè di potersi trasferire in Italia. I salesiani italiani e l'oratorio di Rovinj, che rientravano nella ispettoria salesiana veneta, decisero in tal senso. A Rovinj rimase solo un salesiano, don Frane Gulešić, che era arrivato a Rovinj nel 1946. Il governo comunista dopo breve tempo proibì il catechismo nelle scuole e impedì anche l'oratorio. Don Frane Gulešić manteneva la prassi religiosa nella chiesetta dell'oratorio e nella piccola chiesa della Madonna della Misericordia, dove regolarmente radunava un bel numero di devoti alla Madonna. L'edificio dell'oratorio di Rovinj nel 1949, senza alcun decreto ufficiale, fu sottratto come casa degli scolari e ai salesiani fu data una casa civile con giardino, appartenuta a una famiglia trasferita in Italia. I salesiani stavano all'erta e aspettavano tempi migliori per un'attività a Rovinj, ma più il tempo passava più si prevedeva che il soggiorno di un solo salesiano a Rovinj, senza uno specifico stato di lavoro, non aveva senso. In tali circostanze i salesiani nel 1956 lasciarono Rovinj, la sede dove avevano iniziato la loro opera educativa e la casa che avevano ricevuto al posto dell'edificio dell'oratorio fu affidata alle suore orsoline di škofja Loka²⁷.

1.5. *Rijeka*

A Rijeka i salesiani, oltre all'oratorio fondato nel 1918, avevano un istituto aperto nel 1935. Nell'oratorio costruirono la bella chiesa di Maria Ausiliatrice e il vescovo di Rijeka nel 1941 aprì una nuova parrocchia e l'affidò ai salesiani, cosicché la chiesa dell'oratorio divenne anche chiesa parrocchiale. Durante la seconda guerra mondiale e subito dopo, i salesiani vissero nelle medesime condi-

²⁵ La cronaca del testo è stata scritta in italiano, tradotta da M. Ivanković.

²⁶ Goran MORAVČEK, *Rijeka između mita i povijesti. [Rijeka tra il mito e la storia]*. Rijeka 2006, p. 141.

²⁷ Archivio della Provincia salesiana a Zagreb: *Contratto tra i salesiani e le suore orsoline*. Rovinj, 8 ottobre 1956.

zioni dei salesiani a Rovinj. Dopo la capitolazione dell'Italia, l'8 settembre 1943, nella città arrivò l'esercito tedesco. Le comunicazioni erano difficili. Il convitto in queste condizioni rimase chiuso per l'anno scolastico 1943/44. Gli aerei alleati spesso bombardavano la città e il lavoro dell'oratorio dovette adattarsi all'emergenza. L'esercito tedesco lasciò Rijeka il 3 maggio 1945, e nella città arrivarono i partigiani. Dopo la Prima guerra mondiale ci si era già chiesti a quale stato sarebbe appartenuta la città di Rijeka, ma il problema della frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia non fu meno grave dopo la Seconda guerra mondiale. Il direttore don Giuseppe Cucchiara, che era stato già missionario in Cina, decise di tornare in missione, col consenso dei superiori. Prima di lasciare Rijeka nell'agosto 1946, si trovò con don Stanko Rebek a Ljubljana, dove con l'ispettore don Ivan Špan parlò della necessità che i salesiani croati e sloveni accettassero le case a Rijeka e Rovinj. Partito don Cucchiara, ricevette l'incarico di direttore Gerolamo De Martin²⁸, che era anche parroco. Nemmeno lui rimase a lungo, perché il 16 gennaio 1947 arrivò la polizia, perquisì la casa e lo arrestò. Nel processo montato fu condannato a tre anni di prigione. Nella prigione a Stara Gradiška passò più di un anno e dopo partì per l'Italia, perché era stato condannato all'esilio. Al posto dei salesiani italiani vennero quelli croati e sloveni, che provenivano dall'ispettorato salesiano jugoslavo dei santi Cirillo e Metodio.

Da Rijeka non erano partiti solo i salesiani. Con l'approvazione della Santa Sede partì anche il vescovo mons. Ugo Camozzo, il 2 agosto 1947. La sua partenza non era stata pubblicamente annunciata²⁹. Partirono anche più di trenta sacerdoti e, poiché alcuni altri erano stati arrestati, di fatto la diocesi fu privata della gran parte del clero. Da Rijeka si trasferirono anche molti cittadini, soprattutto italiani, oltre a croati e appartenenti ad altre nazionalità.

Fu chiuso altresì il convitto salesiano. L'anno scolastico 1946/47 fu l'ultimo di attività. La cena d'addio per gli allievi e il triste commiato avvenne il 29 giugno 1947³⁰. L'attività dell'oratorio non fu proibita da alcun ordine concreto, ma in realtà era resa impossibile. Tutte le sezioni cessarono le attività, perché non era possibile organizzare i raduni. Si concluse così il lavoro di molte associazioni: Dame patronesse, l'Associazione di Maria Ausiliatrice, l'Azione cattolica, gli scout. Soltanto la parrocchia di Maria Ausiliatrice come istituzione legale continuò con il catechismo per i fanciulli e con il lavoro pastorale, e nel quadro della parrocchia si tenne parte dell'attività dell'oratorio. L'edificio salesiano di Rijeka, a differenza di altri, non fu confiscato. Gli edifici rimasero come proprietà dei salesiani.

1.6. Convitto dell'arcivescovado a Zagreb

Prima dell'inizio della guerra nel 1941, gli allievi furono inviati dal convitto di Zagreb alle loro case. Quando la guerra cominciò, per un breve periodo si tra-

²⁸ Cronaca dell'istituto salesiano a Rijeka, IV, p. 1 (16 gennaio 1947).

²⁹ *Ibid.*, p. 12 (2 agosto 1947).

³⁰ Secondo la decisione del Ministero come in nota 20.

sferì nell'edificio l'esercito tedesco. Molto spesso gli insegnanti con i convittori preparavano delle accademie e degli spettacoli. Il convitto aveva anche un suo coro. La maggior parte degli studenti faceva parte di piccole sezioni, secondo una consolidata tradizione salesiana. Poiché il convitto era nel centro della città, spesso i salesiani degli altri istituti lo visitavano, sia quando erano di passaggio durante i viaggi, sia perché venivano per lavoro a Zagreb. L'arcivescovo dott. Alojzije Stepinac spesso e per varie ragioni soggiornava nel convitto. Il Legato pontificio presso lo Stato indipendente Croato, mons. Giuseppe Ramiro Marcone³¹, era solito recarsi al convitto alcune volte al mese, come pure arrivavano vari altri ospiti. Gli insegnanti annotavano l'istruzione e la condotta degli allievi.

I partigiani entrarono a Zagreb l'8 maggio 1945: vi regnava una grande allegria perché la guerra era finita, ma c'era anche molta insicurezza per il futuro. Quello che accadde, fu peggiore d'ogni previsione. Don Frane Gulešić il 10 maggio 1945 si recò dall'arcivescovo Alojzije Stepinac per chiedere consiglio su come avrebbe dovuto comportarsi nella nuova situazione. Già all'inizio del 1946 i giornali cominciarono ad attaccare i collegi privati scolastici che molto spesso erano guidati da ordini religiosi. L'atteggiamento negativo verso la Chiesa si rafforzava sempre più.

Il ministero della cultura della Repubblica Croata emanò il Decreto N. 10005/1946 del 17 settembre sui collegi scolastici, che permetteva il lavoro solo ai collegi fondati dal ministero e a quelli che avevano ricevuto il suo permesso. Il 1° settembre 1946 i salesiani avevano inviato la domanda al ministero per ottenere il permesso di lavoro, ma fu respinta. I salesiani fecero ricorso al decreto. Tutto questo accadeva durante l'anno scolastico, mentre gli allievi erano in convitto. I loro genitori vennero a Zagreb molto preoccupati e infastiditi. Intanto si conduceva il processo all'arcivescovo dott. Alojzije Stepinac, che di nuovo fu arrestato il 18 settembre e condannato a 16 anni di prigione l'11 settembre 1946. Si celebrarono molti altri processi montati contro vescovi, sacerdoti e religiosi. I giornali ogni giorno riportavano le peggiori denunce contro la chiesa e i sacerdoti, senza nessuna possibilità di controbattere, perché tutti i mezzi di comunicazione erano nelle mani dei comunisti. In queste circostanze non era possibile che la richiesta dei salesiani fosse presa in considerazione e il convitto fu definitivamente chiuso con il Decreto N. 68908-III-1946 del 18 novembre 1946, consegnato ai salesiani il 3 dicembre 1946. Sebbene fosse prevedibile, tuttavia i salesiani e gli allievi avevano sperato che il convitto potesse ricevere un permesso di lavoro. La chiusura rattristò profondamente i salesiani, che si sentivano puniti per il grande sforzo e per i sacrifici affrontati per l'educazione dei giovani. La commissione arrivò il 5 dicembre e compilò tutto l'inventario del convitto, alla presenza del prefetto e del rappresentante dell'arcivescovato. I salesiani si congedarono dagli allievi il 21 dicembre 1946, quando essi partivano per le vacanze natalizie. Il convitto fu consegnato alla nuova amministrazione i primi giorni

³¹ La Cronaca del convitto arcivescovile a Zagreb nota le sue frequenti visite.

del 1947. Così terminò l'attività di un istituto religioso che aveva una centenaria tradizione didattica e che i salesiani avevano guidato negli ultimi 25 anni. La casa era per i salesiani la culla della loro opera in lingua croata. Gli oratori di Rovinj e Rijeka, che erano stati fondati prima, erano infatti guidati da salesiani italiani che usarono la lingua italiana, fino al 1946.

1.7. *Knežija*

Da quando la signora Marija Valenčić regalò ai salesiani il terreno di Knežija alla allora periferia di Zagreb nel 1928, i salesiani pensarono a Knežija come a un centro operativo salesiano per la Croazia. I salesiani con grande slancio e sacrificio nello stesso tempo costruirono e svilupparono un insegnamento educativo e pastorale. Knežija in poco tempo divenne il centro di un gran numero di ragazzi e di giovani. I salesiani, aiutando le parrocchie, raccolsero molti operatori e benefattori. Nel loro lavoro ottennero un grande aiuto dall'arcivescovo di Zagreb, mons. Antun Bauer, e ancora di più dal suo successore, il beato Alojzije Stepinac. La città crebbe rapidamente e siccome nelle vicinanze non c'era una chiesa parrocchiale, l'arcivescovo Bauer, nel 1937 costruì la nuova parrocchia di Maria Ausiliatrice e ne affidò l'amministrazione ai salesiani. La parrocchia non aveva la chiesa, ma solo la cappella del convitto che serviva alla gioventù per le attività parrocchiali. Quando cominciò la guerra, i salesiani avevano già creato una viva e ricca attività a Knežija, soprattutto fra i giovani che erano per lo più di povere famiglie di lavoratori.

I salesiani avevano progettato di costruire in città un grande istituto con un'ampia chiesa di Maria Ausiliatrice. In principio riuscirono a portare a termine soltanto una parte dei progetti. L'arcivescovo Alojzije Stepinac spinse i salesiani a costruire la chiesa, perché era di vera necessità e per la parrocchia e per tutte le altre numerose attività. Essi erano timorosi di cominciare una così grande opera, perché la costruzione del convitto dei giovani li aveva costretti ad indebitarsi e avevano notevoli difficoltà con l'architetto e i costruttori. Quando l'arcivescovo Alojzije Stepinac regalò quasi tutti i mattoni per la costruzione della nuova chiesa e in più una bella somma di denaro, i salesiani nei difficili anni di guerra cominciarono la costruzione. La cura per la costruzione fu affidata al direttore dei operatori salesiani don Josip Tkalec³². I lavori di preparazione cominciarono nell'estate del 1942 e la prima pietra fu benedetta dall'arcivescovo Alojzije Stepinac l'11 ottobre 1942. Sebbene in tempo di guerra fosse difficile ottenere materiale per costruzione, tuttavia i lavori progredivano molto bene. Grande aiuto di materiale arrivò dal cantiere della chiesa di Cristo Re che era stata pianificata prima della guerra come grande santuario. Mons. Rittig³³, che aveva progettato un grandioso edificio, abbandonò l'idea all'inizio dei lavori,

³² Bogdan KOLAR, *Njih spomin ostaja. I memoriam III. Rajni salezijanci v prvih sto letih salezijanskega dela med Slovenci*. Ljubljana 2002, pp. 386-387.

³³ Mons. Svetozar Rittig, canonico dell'Arcivescovado di Zagreb, si adeguò all'ideologia comunista e divenne ministro dell'istruzione del governo comunista in Croazia dopo la guerra.

appena si rese conto delle difficoltà della guerra. Così la chiesa di Maria Ausiliatrice ricevette gratuitamente tutto il materiale che si trovava già nel cantiere della chiesa di Cristo Re. Soprattutto era ben arrivato il ferro, che in quel tempo era più caro dell'oro³⁴. La chiesa fu coperta nell'autunno del 1943. L'anno seguente si cominciò, poco per volta, a sistemare la parte interna secondo le possibilità dei mezzi e le circostanze, ma l'esercito tedesco requisì la chiesa non ancora finita e la usò come magazzino per il materiale sanitario.

Finché durò la guerra e si costruiva la chiesa, si continuarono le altre attività del collegio, dove viveva un gruppo di giovani seminaristi. Alcuni divennero salesiani. Knežija era conosciuta per le attività sportive. Sotto la guida dell'esperto organizzatore e musicista dott. don Jerko Gržinčić, nella sala del teatro si tenevano per la gioventù e per i fedeli della parrocchia dei programmi teatrali e musicali molto ben riusciti. Dopo don Jerko Gržinčić la conduzione dell'oratorio fu affidata a don Duro Žmegač, ricco d'entusiasmo e d'iniziativa.

Quando finì la guerra, Knežija continuò ad essere un grande centro di giovani per il quartiere povero e per i lavoratori della città. Il nuovo governo sopportava tutto questo sempre meno. I comunisti locali si sentivano a disagio, perché la Chiesa accoglieva un gran numero di giovani. Fondarono perciò nella vicina scuola un loro gruppo giovanile e cercarono in questo modo di allontanare i giovani dai salesiani. Essendoci riusciti, cominciarono sui giornali ad attaccare il coordinatore del convitto don Duro Žmegač. Gli fu consigliato di allontanarsi da Knežija, perché molti sacerdoti senza colpa erano stati o uccisi o incarcerati. Don Žmegač continuò il suo lavoro, perché non si sentiva colpevole. Fu arrestato il 20 maggio 1946³⁵, e in un processo montato fu condannato a cinque anni di carcere. La pena fu scontata nel carcere di Stara Gradiška, dove erano detenuti molti altri sacerdoti e religiosi.

Il collegio a Knežija funzionava come collegio e istituto scolastico, perciò era una spina nell'occhio del nuovo governo. Con la scusa di cercare delle armi nel collegio, il 9 settembre 1946 si organizzò un gruppo di lavoratori della vicina fabbrica di scarpe, tra cui un gran numero di donne, per perquisire tutte le stanze³⁶. Furono emessi diversi decreti del comitato popolare cittadino, ma il decreto più importante – già citato – fu quello del ministero dell'educazione della Repubblica Croata sui collegi scolastici N. 10005/46 del 17 settembre 1946, con il quale praticamente venivano chiuse tutte le istituzioni private per l'educazione, per lo più religiose. Per legge si permetteva il lavoro solo a quegli istituti educativi nei quali si istruivano futuri sacerdoti. Il collegio veramente serviva in parte all'educazione dei salesiani, ma vi erano anche altri studenti, l'oratorio e si svolgevano altre attività. I salesiani si sentivano in regola con il ricordato decreto e chiesero il permesso per il proseguimento del lavoro³⁷. La richiesta non fu accolta e il

³⁴ N. PAVIČIĆ, *Salezijanci ...*, p. 142.

³⁵ *Ibid.*, p. 147.

³⁶ *Ibid.*, p. 157.

³⁷ *Ibid.*, p. 161.

collegio fu chiuso con decreto del ministero della cultura. Ai salesiani rimase solo l'uso della cappella con la sacrestia sino al 3 febbraio 1949, quando questa venne confiscata. Siccome la chiesa era già sistemata e si tenevano le funzioni sacre, la cappella servì piuttosto per le prove dei cori e per le riunioni. I seminaristi salesiani e i chierici che erano vissuti nel collegio, ricevettero l'uso di una parte del convento dei conventuali francescani a Santo Spirito. I francescani non solo aprirono il loro convento ai salesiani, ma li accolsero in modo fraterno in quei difficili momenti. A Knežija ai salesiani rimase solo la chiesa, non ancora terminata. Essa diventò il centro delle attività.

2. La vita e l'opera dei salesiani in Croazia durante il regime comunista

2.1. In pace peggio che in guerra

La guerra in Europa finì l'8, cioè il 9 maggio 1945. Il governo della Croazia Indipendente (NDH) con a capo Ante Pavelić rimase fedele agli alleati della Germania nazista fino all'ultimo giorno. Molto più di centomila soldati e civili si ritirarono verso occidente desiderando consegnarsi agli alleati occidentali, perché avevano paura della crudeltà dell'esercito partigiano già sperimentata da molti di loro nelle regioni conquistate. L'esercito e i civili riuscirono ad arrivare in Austria e a incontrare l'esercito inglese. Gli inglesi chiesero la capitolazione totale dell'esercito croato senza alcuna concessione. Quando l'esercito fu disarmato il 15 maggio 1945, l'esercito e i civili furono respinti in Croazia nelle mani dei partigiani. Allora si visse il più tragico periodo nella storia del popolo croato. Vi furono impensate crudeltà, liquidazioni e torture. Per alcuni mesi, senza giudizio dei tribunali, fu ucciso un gran numero di soldati e di civili. Nessuno ha potuto stabilire neanche approssimativamente il numero degli uccisi. Al tempo del regime comunista, non solo non si poteva indagare, ma nemmeno parlare di questo. La stima si aggira intorno a 300.000! I pochi sopravvissuti non ne parlarono volentieri a causa dei gravi traumi sofferti e per il timore di essere di nuovo colpiti dal regime. Dopo la caduta del regime comunista si sono scritti diversi libri su quei tragici momenti, col racconto della propria ricerca ed esperienza. I testi veramente contengono solo frammenti, ma una visione completa, competente, dove si possa stabilire pressappoco il numero delle vittime, i luoghi dove e come furono liquidati, e com'era organizzato e compiuto il delitto, e chi e perché era stato condannato, non esiste. Molti, seguendo l'ideologia comunista, pensano che sia stato fatto dagli "antifascisti" ai "fascisti"; è stato così, perché doveva essere così. Altri poi pensano che non si deve troppo scavare nel passato, perché potrebbe ancora risvegliare rancori che purtroppo esistono, ma che bisogna guardare verso l'avvenire e costruire il cammino della rappacificazione.

Il nuovo governo nei primi anni postbellici era conforme in tutto all'Unione Sovietica e cercava di imitarla. Spesso si metteva in primo piano che la guerra era stata una vittoria sul fascismo e nello stesso tempo una rivoluzione socialista

che correggeva tutte le ingiustizie di classe dei precedenti sistemi e che applicava nuovi rapporti sociali più giusti e un benessere generale. In realtà accadde il contrario. Dopo le liquidazioni senza processi, si crearono i tribunali del nuovo potere. Furono varate tali leggi per le quali ciascuno poteva essere giudicato per atti nemici e come avversario del progresso o anche come collaboratore dell'imperialismo o del fascismo. Nei primi anni del dopoguerra furono proibiti tutti i partiti politici. Tutte le istituzioni sociali erano in mano al regime. Il partito comunista era padrone di vita e di morte. Non si riconoscevano più né le leggi di Dio né le leggi umane, ma solo le leggi del governo comunista. Tutti i mezzi di comunicazione e tutta la stampa erano completamente in mano ai comunisti e non si poteva esprimere alcun parere contrario o alternativo. Si controllava tutta la posta personale, soprattutto quella spedita o inoltrata dall'estero. Per l'ascolto di radio straniere si poteva essere puniti con molti anni di carcere. Chi, per qualsiasi ragione, diventava sospetto al regime, poteva aspettarsi di essere cacciato o di perdere il lavoro e la sua posizione nella società. "Lacrime amare scorrono senza tregua. Continuamente venivano mandati uomini all'impiccagione. Tutta la nazione era sommersa da torrenti di lacrime. Dopo il massacro centinaia di migliaia di soldati e di cittadini croati nei primi mesi del regime comunista venivano fucilati o impiccati giorno dopo giorno"³⁸. Così nel suo diario descrive questo periodo in Croazia il segretario dell'ambasciatore del papa in Croazia, don Giuseppe Masucci.

In modo particolare fu presa di mira dal nuovo regime la Chiesa e le sue istituzioni. Tutto quello che il regime comunista pensava nemico, velocemente e crudelmente veniva distrutto e non esisteva più come resistenza organizzata. La Chiesa rimase la sola istituzione organizzata, che non aveva opposto resistenza al regime, ma aveva chiesto lo spazio e la libertà per continuare la sua opera. Anche questo, il regime spesso lo viveva e lo combatteva come azione nemica. La costituzione del 1946, proclamata il 31 gennaio (nel giorno della festa di don Bosco), aveva sì definito la libertà di religione secondo il protocollo delle Nazioni Unite, ma la libertà era stata concessa nel contesto ideologico comunista. Con la riforma agraria, alla Chiesa vennero confiscati i possedimenti e tutti gli istituti sociali, dell'educazione e della salute. Non furono più stampati giornali e riviste, non era più possibile stampare libri di contenuto religioso, furono proibite le lezioni di catechismo nelle scuole ecc. Nei media e nelle scuole si accentuava come "verità scientifica" che Dio non esisteva, che lo avevano inventato i sacerdoti a loro vantaggio e a vantaggio delle classi dirigenti, e che la fede era l'oppio del popolo e che col socialismo presto sarebbe sparita, perché non necessaria. Questo rapporto con la Chiesa fu accettato da un certo numero di uomini, soprattutto per utilità, ma da alcuni per convinzione. Nel popolo la religione tradizionale era forte e la maggior parte dei fedeli rimase in silenzio e sopportò rimanendo unita alla Chiesa. La Santa Sede fu dichiarata tra i principali opposi-

³⁸ Aleksa BENIGAR, *Stepinac*. Zagreb 1993, p. 513.

tori del socialismo e del progresso, e il regime comunista chiese ai vescovi di interrompere il legame col Vaticano e di fondare una chiesa nazionale.

Si fondò l'unione sacerdotale dei Santi Cirillo e Metodio, accettata da un gruppo di sacerdoti, convinti che con il governo comunista si doveva collaborare per risolvere i reali problemi della vita. I vescovi furono invece profondamente contrari all'interruzione della relazione con Roma, sostenendo che questa non sarebbe stata più la Chiesa cattolica e si dimostrarono contrari all'unione dei sacerdoti. Vescovi e sacerdoti furono controllati in tutto, spesso accusati, condannati, arrestati, picchiati e uccisi. Durante la guerra e nel dopo guerra furono uccisi un gran numero di sacerdoti cattolici e di religiosi in Croazia, Bosnia ed Erzegovina. Finora non si conosce con precisione il loro numero. Quelli che hanno raccolto i dati sono arrivati al numero di 380³⁹! La maggior parte è stata uccisa dopo la guerra. Solo un piccolo numero di sacerdoti non è stato, in un modo o nell'altro, interrogato, accusato, punito e arrestato. L'accusa più frequente era quella di collaborazione col regime degli ustascia e per questo era sufficiente che il sacerdote avesse presenziato a qualche cerimonia organizzata da quel regime durante la guerra. Spesso si organizzarono anche attacchi fisici ai vescovi e ai sacerdoti durante le cerimonie religiose e la cresima e gli aggressori risultavano sempre ignoti alla polizia anche se erano stati visti (Miroslav Bulešić)⁴⁰. I sacerdoti furono tassati con alte somme che certe volte superavano il guadagno complessivo. Un certo numero di sacerdoti andò in esilio. Il regime comunista permise solo le funzioni pastorali della parrocchia. Ai vescovi fu lasciato il diritto di nominare i curati. I sacerdoti potevano amministrare tutti i sacramenti. Ai parroci furono tolti i registri perché necessari agli uffici anagrafici, e i sacerdoti potevano essere puniti se battezzavano un bambino o benedicevano un matrimonio prima che fosse iscritto all'anagrafe. La Chiesa poteva mantenere le scuole medie e le scuole superiori per i futuri sacerdoti, ma non avevano alcun diritto davanti allo stato e gli allievi non avevano alcun riconoscimento scolastico: né l'assicurazione sanitaria, né il rinvio o la riduzione del servizio militare. I religiosi poterono rimanere nei loro conventi, ma lo stato spesso si appropriò di parte del convento che usò per altri scopi.

2.2. La persecuzione dei salesiani

Dopo la Seconda guerra mondiale in Croazia era rimasto un piccolo gruppo di salesiani che, uniti con i salesiani della Slovenia, formarono un'unica Ispettorìa salesiana. La sede ispettoriale dei salesiani era a Ljubljana (Slovenia). In Croazia c'era la delegazione. In Slovenia vi era un numero maggiore di salesiani e fra quelli che avevano operato in Croazia erano più gli sloveni che i croati. In

³⁹ Stjepan KOŽUL, *Spomenica žrtvama ljubavi Zagrebačke nadbiskupije. [In memoria delle vittime dell'amore dell'Arcivescovado di Zagreb]*. Zagreb 1992, p. 259.

⁴⁰ *Sluga Božji Miroslav Bulešić svjedok vjere. [Il Servo di Dio Miroslav Bulešić testimone della fede]*. Pula 2007.

Croazia durante e dopo la guerra perse la vita il chierico Josip Belović, colpito in un bombardamento mentre viaggiava in treno. In Slovenia fu ucciso un grande numero di fratelli salesiani, soprattutto giovani chierici. Dei salesiani furono condannati al carcere, sebbene innocenti. A Rijeka fu condannato don Gerolamo De Martin a tre anni di carcere all'inizio del 1947, il primo curato della nuova parrocchia di Maria Ausiliatrice. Quando fu arrestato ricopriva anche la funzione di direttore, dopo la partenza di don Giuseppe Cucchiara⁴¹. Al tempo della condanna, don Gerolamo aveva sessantasette anni e nella prigione di Stara Gradiška rimase un po' più di un anno. Il motivo dell'accusa era la collaborazione con il nemico e consisteva nell'aver accolto nell'istituto e aver conversato con un certo Ordinanović, considerato parte della resistenza nemica. In tribunale la suddetta persona non era presente e nemmeno si nominò il discorso tenuto. Il secondo motivo dell'accusa era di aver consigliato a certi genitori di mandare i ragazzi a scuola in Italia e il terzo di avere organizzato l'invio di cibo ai prigionieri che erano stati arrestati dai partigiani. Come cittadino italiano, dopo aver scontato la prigionia, don Gerolamo fu condannato all'esilio dalla Jugoslavia. Arrivato in Italia, si presentò all'istituto salesiano a Belluno e qui, dopo un accordo con il superiore dell'ispettoria salesiana degli slavi meridionali, don Ivan Špan scrisse per il Rettor Maggiore un piccolo riassunto sulle condizioni in cui vivevano i salesiani in Croazia e Slovenia sotto il regime comunista. Interessante è che nella sua lettera don Gerolamo non racconti le ingiustizie vissute in prima persona durante il processo e durante gli arresti. Nella lettera sono presenti alcuni errori nella scrittura dei nomi delle persone e dei posti, cosa che dimostrava che egli non aveva portato niente di scritto attraverso la frontiera e che questo era scritto in base al colloquio⁴². Don Gerolamo De Martin era stato processato perché doveva essere allontanato a causa della stima che godeva tra i suoi fedeli e a causa dell'interesse dei giovani.

L'allora giovane sacerdote don Duro Žmegač nel convitto di Knežija, subito dopo la guerra aveva raccolto un gran numero di giovani. L'organizzazione di partito che nella vicina scuola aveva organizzato programmi per i giovani, non riuscì ad allontanarli dalla Chiesa e per questo montarono un processo penale e condannarono don Duro Žmegač a cinque anni di prigione. La pena fu completamente scontata nella prigione di Stara Gradiška. Al carcere di dodici anni fu condannato a Sisak, nel 1947, don Alojz Kovačič, amministratore della parrocchia di Žažina vicino a Sisak. Purtroppo non sono riuscito a individuare il motivo per cui l'hanno accusato di collaborazione col nemico. In prigione trascorse sette anni. Il dott. don Toma Kelenc, oltre alla condanna di un mese di prigione per i fatti di Daruvar, fu di nuovo condannato ad un mese di prigione per le parole pronunciate durante una predica. Fu incarcerato a Rijeka, e descrisse le sue esperienze in una lettera ai confratelli. Don Josip Tkalec fu condannato per bre-

⁴¹ Cronaca salesiana a Rijeka, III, 16 gennaio 1947.

⁴² La copia della lettera nell'archivio privato di Rijeka, porta la data del 9 dicembre 1948.

vi periodi di prigionia. Don Anton Bajuk fu condannato a sei mesi di carcere, perché aveva cambiato \$ 2000. – che non si sa come aveva ricevuto dai salesiani all'estero come economo di Knežija a Zagreb, nel 1955⁴³. Mentre era in carcere, lavorando con una macchina agricola, perse l'indice della mano destra. Lo stesso sacerdote, alcuni anni prima, era stato ferito davanti alle porte del convento francescano di Santo Spirito, dove per un certo tempo erano stati sistemati dei chierici. Era stato ferito alla gamba da un soldato dalla caserma vicina. Sopportò tutta la vita le conseguenze di queste ferite. Quelli che non erano stati puniti con la prigionia furono spesso interrogati e da loro si pretendeva la collaborazione con gli organi del potere e lo spionaggio dei confratelli e dei colleghi sacerdoti. Nessuno era sicuro di sfuggire alla persecuzione del governo, perché non si trattava di colpe obiettive, ma solo dell'ideologia nemica.

I chierici e i giovani sacerdoti dopo la guerra dovevano fare il servizio militare, che nel dopoguerra durava tre anni. Durante detto servizio, spesso si cercava di allontanarli dalla vocazione sacerdotale. Durante le lezioni politiche dovevano ascoltare in continuazione argomenti sull'opera nemica della Chiesa, dei sacerdoti e dei vescovi. Il Vaticano e l'arcivescovo Alojzije Stepinac venivano descritti con i più foschi colori. Non potevano assistere alle messe domenicali e alle cerimonie, né avere presso di sé alcun oggetto per la preghiera personale (libro di preghiere, rosario...). Spesso erano chiamati in colloqui e interrogatori. Il chierico Michael Krämer, durante il servizio militare, fu condannato a dieci anni di carcere dal tribunale di Niš nel 1947, e al carcere di Srijemska Mitrovica passò sei anni senza alcuna colpa. Oltre al carcere, come appartenente alla minoranza tedesca dovette lasciare la Jugoslavia. All'uscita dal carcere divenne membro della Ispettorica salesiana tedesca meridionale, fu ordinato sacerdote, finì gli studi di Sacra Scrittura e lavorò per lunghi anni come professore a Benediktbeuern (sede dello studentato salesiano di lingua tedesca)⁴⁴. Il prenovizio salesiano Fabijan Koščak, durante il servizio militare a Novi Sad, fu condannato nel 1949 a due anni di carcere, e visse fino alla fine nel carcere di Požarevac, solo perché in una lettera privata a suo fratello e ad una suora si era lamentato che per Natale aveva lavorato tutto il giorno e doveva ascoltare le bestemmie⁴⁵. Dopo l'uscita dal carcere e la fine del suo servizio militare, rimase fedele alla sua vocazione e divenne salesiano e sacerdote e lavorò attivamente nell'ispettorica.

2.3. Cambio dell'indirizzo apostolico: le attività parrocchiali

Nei primi anni postbellici, i salesiani in Croazia rimasero senza istituti educativi. Tutto quello che avevano costruito fu annullato dalle leggi e dai decreti del governo rivoluzionario. In più, i salesiani rimasero anche senza i mezzi ne-

⁴³ Archivio della Provincia salesiana croata a Zagreb.

⁴⁴ Dott. Michael Krämer, vive a Benediktbeuern come professore emerito in pensione.

⁴⁵ Fabijan KOŠČAK, *Moji zatvorski dani. [I miei giorni in prigione]*. (Manoscritto di 26 pagine, archivio provinciale di Zagreb).

cessari per il sostentamento, senza alloggi e senza alcun sicuro mezzo per vivere. Furono semplicemente buttati fuori da Donji Miholjac e da Dioš (Castello di Maria). Le leggi permettevano solo le scuole per futuri preti e Dioš servì come istituzione esclusivamente per questo scopo. Ma qui la legge che quei pochi avevano scritto non aveva alcun valore. Tra l'altro non vi era nessun atto legale scritto, ma solamente era arrivato un gruppo di uomini composto da soldati e da civili che aveva comandato lo sfratto: "Se non ve ne andate di spontanea volontà, sarete buttati fuori con la forza". Tuttavia i salesiani non si persero d'animo. Da una parte vissero la vita quotidiana come si poteva in quei momenti, d'altra parte furono sostenuti dalla speranza che Dio non avrebbe permesso che la difficile situazione continuasse a lungo.

I salesiani non avevano né parrocchie né conventi tradizionali, che il regime comunista aveva fino ad un certo punto tollerato e accettato. I comunisti si impossessarono dell'istruzione e dell'educazione, pianificando che attraverso l'educazione sarebbero arrivati a realizzare una società senza classi. L'arcivescovo di Zagreb e il vescovo di Rijeka riuscirono a convincere i salesiani, incerti, a dirigere l'amministrazione delle parrocchie, cosicché essi accettarono le tre parrocchie appena fondate, legate alle istituzioni educative. La prima che i salesiani accettarono in Croazia nel 1947 era la parrocchia di Maria Ausiliatrice a Knežija (Zagreb). Essa era stata aperta presso la casa della gioventù. Alla periferia della città in rapida espansione non vi erano chiese, e come chiesa parrocchiale nei primi anni fu adibita la cappella della casa della gioventù. La parrocchia di Maria Ausiliatrice a Rijeka fu fondata nel 1941, unita all'oratorio e al convitto. I salesiani a Podsused, vicino a Zagreb, nel 1939 edificarono una piccola chiesa dedicata a San Giovanni Bosco. Accanto ad essa pensarono di costruire un edificio per l'educazione dei giovani salesiani, perché la casa della gioventù di Knežija non era adeguata allo scopo. Podsused faceva parte della parrocchia Stenjevec, e il parroco Josip Mokrović, grande amico dei salesiani, riuscì con il permesso dell'arcivescovo di Zagreb a far donare loro un terreno dalla parrocchia. Siccome Podsused era abbastanza lontano dalla chiesa parrocchiale di Stenjevec, l'arcivescovo di Zagreb Beato Alojzije Stepinac, nel 1942 fondò a Podsused la parrocchia San Giovanni Bosco e l'affidò ai salesiani. L'arcidiocesi di Zagreb nel 1940, alla periferia di Zagreb a Rudeš, fondò la parrocchia di Santa Anna. Rudeš è un villaggio al confine di Knežija. La parrocchia non aveva né la chiesa né la sede parrocchiale e nel tempo della guerra e del dopoguerra nessuno pensò alla costruzione della casa, cosicché i fedeli di Rudeš, anche a guerra finita, svolsero le funzioni religiose nella parrocchia di Maria Ausiliatrice a Knežija. I primi parroci salesiani in Croazia furono don Dragutin Brumec a Knežija, don Gerolamo De Martin a Rijeka e don Franjo Skuhala a Podsused. Dopo una ricca esperienza di lavoro educativo salesiano, si adattarono alla nuova vita e pur dando la precedenza al lavoro con i fanciulli e i giovani, non trascuravano gli altri parrocchiani.

Date le circostanze del dopoguerra i salesiani furono costretti ad accettare anche altre parrocchie, perché solamente entro i limiti della parrocchia era possibile anche parzialmente il loro lavoro. Era pur necessario avere un posto per

abitare e avere almeno dei modesti mezzi per vivere. Finché i salesiani durante la guerra avevano il noviziato e il ginnasio a Dioš, avevano potuto collaborare molto bene con le vicine parrocchie. Già durante la guerra, il dott. don Toma Kelenc amministrava la parrocchia a Badljevina (ma non sono riuscito a trovare i documenti di come vi sia arrivato). Ad Ivanovo Selo dove non c'era il sacerdote, qualcuno dei salesiani si recò regolarmente per le necessità pastorali. Quando nel 1946 furono sfrattati da Marijin Dvor (Dioš), si sistemarono nell'ampia casa di Badljevina, sperando di ritornare presto a Marijin Dvor (Dioš). Siccome non ci fu un ritorno a Marijin Dvor (Dioš) i chierici e alcuni salesiani si stabilirono a Zagreb e altri sacerdoti rimasero in Slavonia, dove si dedicarono al lavoro pastorale nelle parrocchie, perché oltre a Badljevina essi amministravano altre due parrocchie confinanti: Sirač e Donja Obrijež. Ad Ivanovo Selo, dove l'amministratore della parrocchia fu Josip Klenovšek, già nel 1948 fu costruita una bella chiesa al Sacro Cuore di Gesù. Una buona parte dei mezzi per la costruzione si ottennero con la vendita dell'eredità della famiglia sua e delle sorelle. L'edificazione di una chiesa a quei tempi era un'impresa d'eccezione, e può darsi che questa sia stata l'unica in Croazia costruita in quel periodo.

Poiché avevano dovuto lasciare l'istituto di Donji Miholjac nel 1947, una parte dei salesiani si stabilì nella parrocchia di Sela vicino Sisak, che l'arcivescovato di Zagreb, per preghiera del superiore⁴⁶, affidò all'amministrazione salesiana. Il vescovado affidò a loro, oltre a Sela, anche la confinante parrocchia di Žažina. In queste parrocchie, prima della venuta dei salesiani, non abitavano sacerdoti. L'ampia dimora della parrocchia a Sela era molto trascurata, con finestre rotte, senza mobilio, e in una parte della casa parrocchiale abitavano due famiglie. La parrocchia di Žažina non possedeva una casa parrocchiale, perché era stata bruciata durante la guerra. A Sela arrivarono cinque salesiani: don Izidor Tušek parroco di Sela, don Alojzije Kovačić parroco di Žažina, i coadiutori Franjo Tomšić, Stanko Lončarić e Josip Tomac. Nelle parrocchie la vita pastorale era piuttosto limitata e ai salesiani occorre molta pazienza e grandi sforzi per il rinnovamento della vita spirituale. Le difficoltà con le locali autorità comuniste furono molto più forti che con quelle parrocchiali della Slavonia.

Un maggior gruppo di salesiani, dopo che furono tolti gli istituti educativi in Croazia e in Slovenia, giunse a Rijeka. Quando con il trattato di pace tra la Jugoslavia e l'Italia, il 10 febbraio 1947 a Parigi⁴⁷, Rijeka fu restituita alla Croazia, i salesiani italiani dell'Ispettorato veneto, che prima vi risiedevano, la lasciarono; l'oratorio, il convitto e la parrocchia furono amministrati dai salesiani della Croazia e della Slovenia. In quel periodo abbandonarono Rijeka non solo i salesiani, ma anche gran parte dei sacerdoti con a capo il vescovo mons. Ugo Camozzo. Da Rijeka partirono anche un gran numero di cittadini, una parte perché desiderava, come italiani, vivere in Italia e una parte perché fuggiva dalla

⁴⁶ *Cronaca salesiana della dimora a D. Miholjac e Sela al giorno del 30 gennaio del 1947.*

⁴⁷ AA.VV., *Povijest Rijeke. [La storia di Rijeka]*. Rijeka 1988, p. 403.

dittatura comunista. Alcuni se ne andarono legalmente, perché lo permetteva “la legge sull’opzione” e molti fuggirono illegalmente in vari modi. Gli amministratori apostolici del vescovado di Rijeka, monsignore Karlo Jamnik e dopo la sua morte il vescovo di Krk (Veglia) mons. Josip Srebrenič, accettarono ben volentieri l’aiuto dei salesiani, che si occuparono di gran parte della cura pastorale. Gli amministratori apostolici erano sinceri amici dei salesiani. I salesiani erano molto adatti per il lavoro pastorale a Rijeka, perché conoscevano bene la lingua croata, l’italiana e la slovena, cosa che a quel tempo era molto necessaria. Oltre alla parrocchia di Maria Ausiliatrice, fu loro affidata nell’autunno del 1947 l’amministrazione della vicina parrocchia del Santissimo Redentore, perché il parroco e il cappellano partirono per l’Italia. Prima che fosse fondata la parrocchia Maria Ausiliatrice, l’oratorio salesiano si trovava sul terreno della medesima parrocchia. La parrocchia era grande, e come chiesa parrocchiale era usata la vecchia chiesetta di Sant’Andrea, cosicché molte delle attività parrocchiali venivano espletate nella chiesa dell’oratorio salesiano. Il parroco accettò di buon grado la collaborazione salesiana. Quando incominciò la guerra, il vescovo di Rijeka a nome dei fedeli, davanti alla miracolosa croce nella cattedrale, fece un voto pubblico, che i fedeli della città avrebbero costruito la chiesa del Santissimo Redentore, come voto e preghiera a Dio per la salvezza dei cittadini dalle tragedie della guerra. Nelle difficili condizioni della guerra fu costruita una bella e monumentale chiesa soprattutto grazie alle offerte dei fedeli. Sebbene non fosse completamente finita, vi si tennero le funzioni religiose e le altre attività parrocchiali. Fu nominato parroco don Toma Kelenc e cappellano don Albin Česar. Il regime comunista in vari modi dimostrò la sua intolleranza verso la Chiesa, soprattutto a Rijeka. La chiesa del Santissimo Redentore dava fastidio più delle altre chiese. La decretarono monumento fascista. È vero, una parte della chiesa era consacrata ai caduti nella guerra. Con la scusa che la chiesa era d’impedimento all’allargamento della strada, venne distrutta fin dalle fondamenta il 5 novembre del 1949⁴⁸, ma la strada non venne mai allargata fino al posto dove era sorta la chiesa. Quando il parroco di San Nicola a Krnjevo, Nicola Ružić, fu arrestato, e il cappellano partì per l’Italia, i salesiani per un breve tempo amministrarono la parrocchia fino a quando i francescani non se ne presero cura, nell’autunno del 1947⁴⁹. Nel 1948 fu affidata ai salesiani la parrocchia dell’Assunzione di Maria, nel centro della città alla quale erano legate molte tradizioni cittadine. Essa era una vecchia parrocchia e dal 1923 l’unica in tutta la città. Come parroco fu incaricato don Štefan Vogrin, l’ultimo direttore dell’istituto salesiano a Split. Nella parrocchia di Matulji, che non aveva un sacerdote negli anni del dopoguerra, per preghiera dei fedeli, arrivò da Rijeka un sacerdote salesiano per il catechismo dei fanciulli, la preparazione dei sacramenti e per la messa domenicale. Dopo alcuni anni di questa prassi, per la preghiera del vescovo di Ri-

⁴⁸ Cronaca salesiana a Rijeka IV, p. 68.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 11.

jeka, i salesiani assunsero l'amministrazione della parrocchia di Kastav e Matulji dal 1952 al 1958. Nel 1955 fu loro affidata l'amministrazione della parrocchia di Lovran, cittadina rivierasca vicino a Rijeka. Infine ai salesiani fu anche affidata l'amministrazione della chiesa della Madonna di Loreto ad Arbanasi, alla periferia di Zadar.

Oltre alle attività regolari, che sono comprese nella pastorale della parrocchia secondo la tradizione, i salesiani rivolsero un'attenzione particolare al catechismo per i fanciulli e i giovani. Nei primi anni del dopoguerra si insegnava ancora il catechismo nelle scuole, ma verso il 1949 esso venne eliminato. Gli scolari e i genitori, ma anche i sacerdoti, si dovettero adattare alla nuova realtà. Finché esisteva il catechismo nelle scuole, la scuola e la parrocchia correlavano i loro programmi e gli insegnanti collaboravano con i sacerdoti per le funzioni della domenica, dei giorni festivi e delle altre feste. Dopo, i professori e i maestri non ne avevano più la possibilità. Ogni insegnante che frequentava la chiesa pubblicamente era sottoposto al giudizio pubblico, dei media o della scuola, e poteva anche perdere il posto di lavoro. Gli insegnanti che avevano accettato l'ideologia comunista e volevano mostrarsi progressisti, spesso durante il tempo del catechismo e delle messe domenicali organizzavano a scuola dei programmi per bambini. I sacerdoti avevano grande difficoltà a organizzare regolari lezioni di catechismo. Le parrocchie quasi sempre mancavano di ambienti adatti per le lezioni, e il catechismo si insegnava frequentemente in chiesa dove d'inverno non c'era riscaldamento. Nonostante tutto questo gli allievi delle scuole elementari frequentavano in gran numero il catechismo. I salesiani, prima e dopo le lezioni, organizzavano diversi intrattenimenti. Per le festività preparavano con gli scolari diversi programmi. Erano soprattutto popolari le rappresentazioni per San Nicola e per Natale. In particolare organizzavano gruppi di ministranti (chierichetti), li radunavano per giochi e con loro si andava in gita. In certe parrocchie si formavano anche gruppi di piccoli cantori.

Nelle parrocchie affidate ai salesiani, grande attenzione era data ai cori religiosi. Nelle parrocchie cittadine si formavano dei cori di alta qualità, che portavano solennità alla liturgia. I cori della parrocchia di Maria Ausiliatrice a Zagreb e a Rijeka, e quelli dell'Assunzione di Maria a Rijeka e alla Madonna di Loreto a Arbanasi, oltre ai canti durante le funzioni religiose, preparavano concerti di musica sacra di qualità. Anche le parrocchie di Podsused, Lovran e Badljevina avevano degli ottimi cori. Fra i salesiani c'erano ottimi musicisti, che per i cori composero messe e canti liturgici. I più noti erano: don Ivo Ljubić, don Josip Kreslin, don Jerko Gržinčić e don Franjo Oražem. Per i coristi si organizzavano piacevoli gite e rappresentazioni in altre parrocchie.

I salesiani aiutarono nelle attività pastorali anche altre parrocchie, perché certi parroci dovevano occuparsi di diverse parrocchie, collaboravano nelle confessioni e nel celebrare le messe festive, tenevano esercizi spirituali e collaboravano nelle missioni popolari. Predicavano durante gli esercizi spirituali e furono confessori nelle comunità delle suore.

2.4. *La cura vocazionale dei giovani e del personale salesiano in formazione*

Tutti gli istituti per l'educazione dei futuri salesiani in Croazia e in Slovenia erano stati confiscati: il Castello di Maria (Dioš) e Donji Miholjac in Croazia, Veržej, Radna e Rakovnik in Slovenia. A Rakovnik in Slovenia si trovava lo studentato di teologia, frequentato dagli studenti croati. Nemmeno in queste circostanze è mancata la cura per l'educazione dei nuovi salesiani. I giovani chierici si erano trasferiti da Marijin Dvor a Badljevina, dove però non esistevano le condizioni per un soggiorno e una scuola duratura, cosicché si trasferirono a Zagreb, prima al convitto arcivescovile, e poi a Knežija. Anche alcuni prenovizi vennero a Zagreb da Donji Miholjac. Quando i salesiani persero il convitto arcivescovile in via Vlaška e la casa della gioventù a Knežija, i giovani chierici e gli altri aspiranti rimanenti furono alloggiati nel convento dei francescani conventuali a Sveti Duh a Zagreb. I francescani accolsero molto bene i chierici e gli scolari salesiani con i loro superiori. Dal convento, i chierici per lo studio di teologia si recavano all'episcopio di Zagreb e gli scolari invece frequentavano le scuole a Zagreb o si preparavano agli esami come privatisti. Il convento francescano non era una soluzione duratura e i nuovi candidati ebbero grandi difficoltà con le iscrizioni. Gli studenti che avevano studiato teologia si dovettero trasferire quasi subito a Podused, dove erano stati preparati per loro degli ambienti.

Quando il vescovato di Rijeka nel 1948 si trovò in simile situazione, si aprì a Rijeka un ginnasio per seminaristi come preparazione agli studi di teologia e questo risultò per i salesiani una soluzione accettabile, soprattutto perché solamente l'edificio di Rijeka poteva accogliere un numero maggiore di allievi. Il ginnasio non aveva diritti pubblici e con la pagella del ginnasio ci si poteva iscrivere solo alla facoltà di teologia. La direzione del ginnasio per seminaristi accolse volentieri gli allievi salesiani, perché essi assicuravano parte del quadro-insegnanti per il ginnasio e anche per la Scuola Superiore di teologia. Nel ginnasio del vescovato a Rijeka, per l'anno scolastico 1949/50 si iscrissero cinque studenti salesiani.

Nel 1949 si trasferì da Škrljevo in Slovenia anche il noviziato. Arrivarono otto novizi con il maestro il dott. don Serafin Pelicon. Nei primi anni il numero degli allievi salesiani non era elevato. Quando la cura delle vocazioni fu affidata al giovane don Stanislav Belaj⁵⁰, egli accettò in modo serio e responsabile il nuovo compito, personalmente sviluppò buoni contatti con i parroci e il numero degli allievi crebbe.

Nell'anno scolastico 1955/56 al ginnasio si iscrissero in quarantacinque, tutti salesiani. Frequentarono il ginnasio croati e della provincia slovena. Gli allievi salesiani frequentarono il ginnasio gratis e i professori salesiani nel ginnasio e nella Scuola Superiore di teologia non erano stipendiati. Tra i salesiani, a scuola insegnavano almeno per un certo tempo: don Josip Kreslin, don Ivo Ljubić, don Josip Tkalec, don Stanko Rebek, dott. don Stanislav Kos, dott. don Toma Ke-

⁵⁰ Stanislav BELAJ, *Sjećanja. [I ricordi]*. Đakovo 1994, p. 119.

lenc. Appena venne sistemato il funzionamento del ginnasio, venne sospeso con la forza. Il governo comunista con un processo montato nel 1955 condannò a pene temporali cinque studenti di teologia e alcuni giovani sacerdoti e impedì il lavoro nel ginnasio e alla Scuola Superiore di teologia⁵¹. Sebbene nessuno degli allievi salesiani e dei professori fosse accusato, la chiusura della scuola fu per i salesiani un grave problema. Ci si dovette incaricare del soggiorno e della continuazione della scuola per un buon numero di giovani studenti e per i chierici salesiani.

In attesa di una migliore soluzione, mons. Mate Garković vescovo di Zadar (Zara) accolse nel suo seminario e nel ginnasio diocesano i salesiani. Il ginnasio diocesano era frequentato da seminaristi di varie diocesi e da religiosi. Gli studenti e i seminaristi della diocesi di Rijeka si trasferirono a Pazin in Istria. A Rijeka anche con grandi difficoltà si riuscì a mantenere il noviziato. Il vescovo di Zadar nel 1956 affidò ai salesiani l'educazione nel suo seminario, che impegnarono un padre spirituale, un sacerdote e un chierico assistente. Al tempo in cui i salesiani insegnavano nel seminario vescovile di Zadar, il padre spirituale era don Franjo Skuhala. I salesiani avevano una parte separata nel seminario e i propri educatori. Il direttore di tutta la comunità era don Josip Tkalec. L'amministrazione ispettoriale e i superiori della casa dovevano impiegare molta fatica per assicurare i mezzi minimi necessari per la sussistenza del gran numero di novizi e chierici. I giovani salesiani provenivano in gran parte da famiglie povere e i genitori riuscivano a mala pena a procurare i mezzi per gli studi dei figli. Si viveva modestamente. Il seminario di Zadar si trovava nella città vecchia, in un edificio in rovina. Gli ambienti per la ricreazione per un così gran numero di giovani erano meno che modesti. Di tanto in tanto si usciva fuori città e si giocava al calcio. La scuola non era riscaldata, come pure la maggior parte delle stanze dove vivevano gli studenti. Il ginnasio del seminario di Zadar aveva un buon quadro di professori formato da salesiani, francescani e sacerdoti della diocesi. Tutto il resto era molto modesto. La scuola adottava i libri del ginnasio pubblico, perché altri non esistevano. I testi erano scritti secondo l'ideologia comunista e i professori si sforzavano di spiegare agli scolari la differenza tra il sapere e l'ideologia. I libri di contenuto sacro già da anni non potevano essere stampati e ci si serviva di quelli di prima della guerra, che si erano potuti conservare. I salesiani avevano tradotto in croato la vita di don Bosco scritta da Lemoyne-Ceria che leggevano in comune, perché nell'istituto esistevano pochi esemplari, come pure le preghiere. La completa educazione salesiana era basata sulla viva voce e sulla testimonianza degli educatori salesiani. Il maestro dei novizi don Serafin Pelicon leggeva molto le Memorie Biografiche e ne tradusse alcune in croato, cosicché da queste preparava delle conferenze per i novizi⁵². I giovani chierici salesiani avevano a Zadar un ottimo coro di cantori e spesso cantarono nella cattedrale

⁵¹ *Visoko školstvo na području Riječko-senjske metropolije. [Scuola Superiore nella regione di Riječko-senjska metropolia]*, in *In memoria*. Zagreb-Rijeka 1999, pp. 285-287.

⁵² Le traduzioni non sono mai state stampate, ma rimangono solo manoscritte.

della città per messe solenni. Durante le feste religiose i salesiani organizzarono in generale programmi composti da canti, da conferenze e testi teatrali. L'ispezione scolastica pubblica arrivava di regola una volta all'anno nel ginnasio diocesano e controllava il lavoro a scuola, perchè il programma scolastico si adeguasse ai programmi della scuola pubblica, sebbene la scuola salesiana non godesse di alcun diritto pubblico. Di solito si chiedeva come si celebravano le feste nazionali e quali contatti gli allievi del ginnasio avevano con quelli delle altre scuole, ecc. Una settimana all'anno gli scolari erano obbligati all'istruzione premilitare e in più molte volte durante l'anno dovevano esercitarsi per una giornata. Al compimento dei diciannove anni erano sempre chiamati al servizio militare della durata di due anni, senza diritto di rinviarlo per continuare poi la scuola.

A causa del trasferimento a Zadar e della continuazione dell'istruzione nel seminario di Zadar, i salesiani lasciarono la parrocchia di Sela presso Sisak e di Žažina nell'arcidiocesi di Zagreb, come pure quella di Kastav e di Matulji nella diocesi di Rijeka. Nella diocesi di Zadar i salesiani non accettarono ufficialmente la direzione delle nuove parrocchie, ma di domenica e nei giorni festivi si presentavano nelle parrocchie sprovviste di un sacerdote a tempo pieno: Petrčane, Nevidane, Filip-Jakov..., ma offrivano i loro servizi anche nelle altre parrocchie.

Il soggiorno dei salesiani nel seminario vescovile di Zadar e nel ginnasio per i seminaristi non durò a lungo. Il seminario vescovile di Zadar pianificò l'apertura di una scuola superiore di teologia e perciò erano necessari gli ambienti nei quali vivevano i salesiani. Così i salesiani furono obbligati a trovare nuove soluzioni, il che non era semplice. Aprire un proprio ginnasio non era facile a causa della mancanza di un locale adatto, ma anche a causa del ridotto quadro di insegnanti qualificati. Era ancora più difficile trovare un nuovo posto in qualche altro seminario e in un ginnasio seminarista per un numero abbastanza elevato di allievi. Nel 1959 la direzione della provincia decise di aprire un proprio ginnasio. Allora si stabilì che si entrava nel noviziato non dopo il primo anno di ginnasio, ma solo dopo il secondo anno. Gli scolari che avevano finito la prima classe nel 1959 furono divisi in due gruppi. Il primo gruppo entrò in noviziato dopo il primo anno e il secondo dopo il secondo, cosicché non venne interrotto il noviziato. Nell'anno scolastico 1959/60, nel ginnasio diocesano di Zadar non si iscrissero nuovi allievi, ma quelli che erano già iscritti rimasero a Zadar ancora due anni. Siccome non c'era un edificio adatto in cui si sarebbe potuto sistemare l'intero ginnasio, si dovette lavorare in due località. Il noviziato e le due classi superiori dopo il noviziato, si trasferirono a Rijeka, mentre le due prime classi a Križevci, dove il vescovo greco-cattolico dott. Gabrijel Bukatko, grande amico dei salesiani, offrì l'edificio del suo vescovato per gli allievi salesiani. La parte del ginnasio di Križevci incominciò a lavorare nel 1959/60, mentre la parte trasferitasi a Rijeka iniziò nel 1960/61. Il funzionamento della scuola in due località distanti fu pesante per l'educazione, per l'istruzione e per la parte economica, ma una soluzione migliore non fu possibile.

La pressione del regime comunista sulla Chiesa e sulle istituzioni cominciò a diminuire alla fine degli anni cinquanta. In teoria niente era cambiato, ma in

pratica tutto era un po' più facile. La cecità rivoluzionaria perse forza. Gli stessi comunisti non credettero più che la religione sarebbe sparita e che la Chiesa non fosse necessaria. I legami con il Capitolo superiore di Torino furono più facili. Certi salesiani poterono andare all'estero. Per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale il prefetto generale, membro del Capitolo superiore, don Albino Fedrigotti visitò i salesiani di Croazia e di Slovenia nell'autunno 1959.

Conclusione

Nel periodo tra il 1941 ed il 1960 le condizioni nelle quali i salesiani hanno vissuto in Croazia erano decisamente sfavorevoli. La situazione bellica e tutti i mali causati dalla guerra creavano una generale instabilità nella vita e nell'attività salesiane. Il governo postbellico comunista era espressamente antiecclesiastico. Il lavoro educativo pastorale salesiano tradizionale era quasi completamente reso impossibile. Ai salesiani erano state espropriate tutte le istituzioni di educazione in quanto i comunisti presi dal loro entusiasmo rivoluzionario distruggevano tutto ciò che era tradizionale e speravano che impossessandosi del sistema educativo sarebbero riusciti a creare nuove generazioni idonee alla nuova comunità sociale.

Poco a poco i salesiani riuscirono ad adattarsi alla nuova situazione e non solo riuscirono a sopravvivere, ma con notevole impegno trovarono il modo di vivere e di lavorare. Le piccole comunità in cui erano costretti a vivere incontravano difficoltà nel condurre una vita in comune. Attraverso l'apostolato parrocchiale e l'educazione religiosa riuscirono a conservare le relazioni con i giovani. L'impegno dedicato alle vocazioni ottenne successo e in quel periodo il numero dei salesiani andava crescendo. Quando secondo l'opinione generale non c'era nulla da fare, con la fiducia nella Provvidenza Divina e l'intercessione di Maria Ausiliatrice la vita e l'attività salesiana diedero ottimi risultati.